

Il Mattino

- 1 | Il saggio - [Sorpresa, l'università allunga la vita](#)
- 2 | Federico II - [Raid all'Università impiegati in rivolta «Abbiamo paura»](#)
- 3 | In città - [«Spazio Ascolto», la scommessa anti-violenza](#)
- 4 | In città - [«Informare e sostenere chi vuole voltare pagina»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 5 | Sviluppo - ['Investire al Sud', terza tappa per Confindustria](#)

La Repubblica

- 6 | Il caso - [Raid alla Federico II, in campo il pool dell'antiterrorismo](#)
- 7 | Le reazioni - [Il caro tasse crea forti tensioni](#)
- 8 | Borse di studio - [L'Italia ai minimi ma finirà la beffa dei vincitori virtuali](#)

Il Sole 24 Ore

- 9 | Trasparenza - [Dirigenti Pa, stop agli stipendi on line](#)
- 10 | La sentenza - [La Pa blocca l'impresa? Danni da liquidare per i mancati utili](#)

WEB MAGAZINE**Anteprima24**

[Costruire ponti di pasta, la nuova sfida dell'Unisannio](#)

Scuola24-IIsole24Ore

[Il numero chiuso traballa ancora, i posti vacanti per gli extracomunitari a chi ha fatto ricorso](#)

Roars

[ADI sul piano straordinario RTDb: bene, ma non benissimo](#)

LaStampa

[Intelligenza artificiale ed etica: arriva il decalogo dell'Italia](#)

Il saggio

Sorpresa, l'università allunga la vita

Viesti e «La laurea negata»: funziona di più il modello degli atenei diffusi sul territorio

Marco Esposito

L'obiettivo più diretto dell'ultimo lavoro di Gianfranco Viesti, *La laurea negata* (Laterza, 150 pagine, euro 12), è convincere il lettore che una buona università è utile. Sembra un fine banale e in fondo scontato: come si fa a non ritenere che l'università sia un valore? Eppure quello che si racconta nel saggio sorprende e amareggia e soprattutto dimostra che per dieci anni in Italia sono state attuate «politiche contro l'istruzione universitaria», come recita il sottotitolo, con il risultato che si è resa l'università più piccola, più povera, più disuguale nei territori.

Viesti, ordinario di Economia applicata all'università di Bari, ha già curato un'opera imponente - *Università in declino* (Donzelli) - diventata tema di discussione negli atenei, nel mondo della ricerca e anche, talvolta, in quello politico. Ma un libro scritto da docenti universitari con lo stile comunicativo dei professori universitari e discusso negli ambienti universitari rischiava, inevitabilmente, di tagliare fuori dalla discussione chi ha bisogno di un'università che funzioni, anche senza frequentarla. Da qui l'idea di ripercorrere, aggiornandolo, il quadro ma con un testo agile, di immediata lettura e con pochi numeri. Pochi ma pesanti. Viesti quasi per caso butta lì un dato destinato a scuotere il lettore: «Le tavole di mortalità per livello di istruzione mostrano che mediamente un laureato (maschio) ha una aspettativa di vita di 5,2 anni superiore rispetto a un italiano con al più la licenza media».



Le baronie
«Corruzione al due per cento
La trasparenza per vincerla»

Lo studente che teme di buttare via 4-5 anni negli studi scopre di colpo che la cultura aumenta la durata della vita, oltre che la sua qualità. L'istruzione in effetti produce cittadini migliori, più sani certo, ma anche attenti alla partecipazione politica e sociale e persino meno propensi a commettere reati. La presenza di un'università, inoltre, migliora le opportunità per le imprese locali di crescere, sia per la possibilità di assumere giovani di qualità, sia per lo spin-off delle attività di ricerca. Ecco perché, sottolinea Viesti, è importante che gli atenei



Visioni Un'illustrazione letteraria dell'artista britannico Jonathan Wostenholme. In basso street art a Majrakech

siano diffusi sul territorio, perché sono utili allo sviluppo regionale.

E già su tale punto Viesti deve contrastare uno dei mantra dei fautori del modello universitario fatto di poche, selezionate, eccellenze. «Molti italiani», scrive l'autore, «sono convinti, anche perché viene spesso ripetuto anche sui grandi mezzi di informazione, che in Italia ci sono troppe università; che ogni città ne ha una; che gli studenti hanno la possibilità di studiare sotto casa, circostanza che li renderebbe pigri e poco disposti alla mobilità». Luoghi comuni senza fondamento, argomenta Viesti, visto che in Europa ci sono in media 5 atenei per milione di abitanti e in Italia appena 1,6. E il modello delle università diffuse ha funzionato in modo eccellente negli Stati Uniti come in Germania fino, più di recente, alla Corea del Sud.

Eppure dal 2008 in poi le politiche messe in atto (da governi di colore diverso, ma mossi da un identico fervore) hanno puntato a ridurre le spese per l'istruzione superiore, a tagliare il numero dei docenti (passato da 63.000 a 49.000 in 8 anni). E il taglio non è stato omogeneo sul territorio perché il turnover consentito nel settore universitario

è stato generoso per gli atenei che potevano beneficiare di più sostanziose entrate da tasse scolastiche. E visto che le tasse dipendono dal livello di reddito familiare, in pratica si è stretta la cinghia soprattutto nelle aree meno ricche della penisola.

Meno prof e, cosa ancora più grave, meno studenti. In controtendenza con quel che accade nel resto del mondo e con gli obiettivi di Europa 2020 di arrivare al 40% di laureati nella fascia di età tra i 30 e i 34 anni, in Italia le matricole si riducono e il tasso di laureati è lontano dal target al Nord e lontanissimo al Sud, con la Sicilia che è la peggiore d'Europa a quota 18%.

Chiedere più università e quindi stanziare risorse non rischia di diventare un regalo alle baronie, alle facoltà inefficienti? L'economista non elude la

Tendenze

Meno professori e meno studenti: l'Italia si allontana dall'Europa. E il Sud arranca molto più del Nord: questione di tasse, ma anche di bonus

domanda. Sa bene che vi sono stati, e continuano a esserci, «fenomeni di nepotismo o addirittura di corruzione». Viesti considera affidabili studi che valutano nel 2% la diffusione della corruzione: «Una percentuale non irrilevante, ma assai minoritaria». E invita a utilizzare la massima trasparenza perché tali degenerazioni siano il più possibile circoscritte.

Ma servirebbe trasparenza anche da parte di chi governa. E invece le regole per incentivare le università a migliorarsi cambiano in continuazione fino al paradosso che la medesima tabella, utilizzata da due ministri, ha dato due risultati premiali diversi. E non si intravede un cambio di rotta: il bonus assegnato a inizio 2018 a 180 dipartimenti «eccellenti», valido per cinque anni, è stato ripartito con una forte concentrazione territoriale: 29 in Lombardia contro 25 nell'intero Mezzogiorno. Al Sud, osserva amaro Viesti, «i ricercatori e gli studiosi più brillanti non avranno l'opzione, mal'obbligo di emigrare». A meno che non ci si convinca tutti che una buona università serve e va difesa, perché sapere allunga la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio nell'Ateneo preso di mira da un agguato incendiario
«La molotov? Poteva fare male»

Giuseppe Crimaldi

Non servono particolari precauzioni, non è necessario camuffarsi e tanto meno fare lo slalom per evitare di incappare nella rete delle telecamere di videosorveglianza. Raggiungere gli uffici del «Coignor» dell'Università Federico II - al secondo piano del corso Umberto - è impresa facile facile; basta imboccare l'imponente scalone sulla destra, dall'ingresso principale; oppure - ancor più comodamente - usare l'ascensore che, carico di studenti ed impiegati, va su e giù ininterrottamente dalle otto del mattino fino al pomeriggio inoltrato.

È qui che mercoledì, intorno alle 8,15, qualcuno ha cercato di dare fuoco ad una bottiglia incendiaria abbandonandola frettolosamente sotto la scrivania di un custode che non era ancora arrivato sul luogo di lavoro. Qualcosa, fortunatamente, non ha funzionato: e i danni causati dal principio d'incendio sarebbero stati ben maggiori se la «miccia» della molotov non fosse rimasta tanto impregnata nel liquido infiammabile.

Le paure. Eppure la sensazione di un rafforzamento delle minime misure di protezione per tutti gli uffici amministrativi della sede centrale dell'Ateneo napoletano oggi è palpabile. «Cerca qualcosa? Dove va?», chiede il custode fermo sul ballatoio del primo piano. Non è l'unico che tiene gli occhi bene aperti. Giunti al piano superiore, aprendo la porta che dà accesso al corridoio lungo il quale si snodano una decina di stanze - quelle del



Le criticità
I custodi:
«Ogni giorno qui passano migliaia di persone»
Monitoraggio insufficiente

quell'innesto avesse funzionato, se la molotov fosse esplosa, qui sarebbe stato l'inferno».

Porto di mare. La maggioranza degli impiegati e dirigenti di questo ufficio preso di mira dal raid incendiario - uno dei settori nevralgici dell'Ateneo, che si occupa del coordinamento di progetti speciali, della comunicazione e dell'innovazione organizzativa - preferisce però rispettare la consegna del silenzio. Ma al di là di quelle porte chiuse, negli uffici, lontano da orecchie indiscrete, ieri invece di commenti se ne sono fatti. E le «voci di dentro» dei dipendenti universitari raccontano all'unisono la preoccupazione per ciò che è successo. E che, magari, potrebbe capitare ancora.

«L'Università è un porto di mare - spiega l'unico custode che vive



L'assalto alla Federico II

Raid all'Università impiegati in rivolta «Abbiamo paura»

Pochi controlli e solo due telecamere: entra chi vuole



Le difficoltà

Per comprendere quanto delicato sia il lavoro di ricostruzione degli investigatori basterà ricordare che nel solo periodo tra le 8 e le 8,15 le due telecamere interne hanno inquadrato e ripreso 286 persone dirette alle aule e negli uffici



L'appello

Tra gli impiegati della Federico II c'è chi sostiene l'appello del rettore Manfredi: «Chiediamo più sicurezza»
E c'è anche chi auspica il ritorno al passato: con un preciso fisco della polizia all'ingresso

nell'appartamento interno alla Federico II - qui entrano ed escono migliaia di persone. Controllare tutti è impossibile». Ha ragione: si pensi che tra i primi dati raccolti mercoledì mattina dalla Digos, che indaga per dare un volto e un nome al misterioso piromane, c'è stata l'acquisizione dei due impianti di videosorveglianza agli ingressi. Ebbene, nel solo arco di tempo che va dalle 8 alle 8,15 dell'altro ieri ben 286 persone hanno percorso gli scaloni o preso gli ascensori diretti ai piani superiori.

L'obiettivo del raid. Quello che impiegati e dirigenti in servizio al «Coignor» proprio non si spiegano è perché il misterioso attentatore abbia deciso di dirigersi verso i loro uffici. Qui siamo lontani dagli archivi cartacei e digitalizzati che raccolgono le posizioni degli studenti; lontani dall'Economato - una delle zone più sensibili e importanti della Federico II - ma soprattutto di qui non transitano gare di appalto o quant'altro possa essere ricondotto alla movimentazione di denari.

«Ma forse proprio per questo motivo la molotov è stata portata nel nostro corridoio - aggiunge un altro impiegato - E chi lo ha fatto deve conoscere molto bene lo stato dei luoghi dell'Ateneo». Forse, ma è solo un sospetto, chi ha cercato di dar fuoco all'Università era anche al corrente di un particolare: il custode in servizio all'ingresso degli uffici del «Coignor» era da qualche giorno in lieve ritardo al lavoro perché risiede fuori città e aveva l'auto in riparazione.

Indagini a tutto campo. Oltre a dare un volto e un nome all'autore del tentato rogo, fondamentale resta capire i motivi del gesto compiuto. Nelle prossime ore in Questura sfileranno (in qualità di testimoni) i dipendenti in servizio al «Coignor».

Tra i punti da approfondire c'è anche quello che mira a verificare se nell'ambiente interno ci fosse qualcuno che nutiva sentimenti di astio, risentimento, se non addirittura di vendetta (sia personali che lavorative) verso qualcuno. Si tende invece ad escludere che il gesto criminale possa essere stato pianificato e realizzato da uno studente.

Si è anche subito cercato di chiarire un altro sospetto: quello che porta alla disputa per l'aggiudicazione di appalti relativi alla manutenzione dei locali. «Ma questo è improbabile - spiega ancora un altro custode - perché, se parliamo ad esempio della ditta che garantisce le pulizie dell'Università, esiste un principio che tutela gli operai, lasciandoli nel posto di lavoro anche se cambia la ditta».

In questo scenario ancora nebuloso c'è una sola certezza: chi ha tentato di far brillare quell'ordigno rudimentale voleva chiaramente colpire la Federico II. Probabilmente il suo scopo era di raggiungere addirittura l'interno di uno degli uffici. Ma qualcosa, o qualcuno, gli ha rovinato i piani costringendolo ad abbandonare frettolosamente la molotov nel corridoio.



La Digos
Convocati in qualità di testimoni gli impiegati del Coignor
Verifiche a tutto campo

GRIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia, la sfida

«Spazio Ascolto», la scommessa anti-violenza

La Procura apre uno sportello per le vittime. Policastro: la struttura è un'opportunità

Lo spazio di ascolto per le vittime di violenza da ieri è una realtà con l'inaugurazione al secondo piano, nella stanza 736 bis, presso la Procura della Repubblica di via De Caro, del locale destinato all'assistenza di chi ha subito violenza ed è pronto a farsi aiutare. «Questa struttura è una scommessa e un'opportunità. Un centro al servizio non solo delle donne, ma anche pronto a recepire le istanze dei bambini, i disabili, gli extracomunitari e tutti coloro che sono alle prese con violenze familiari e relazionali che caratterizzano il nostro vivere quotidiano». Così il procuratore della Repubblica, Aldo Policastro, ieri mattina alla presentazione della sede e delle competenze della nuova struttura della cui nascita è stato il promotore.

E certi fenomeni di violenza non sono trascurabili e anche nel Sannio fanno registrare una consistente rilevanza. Del resto normative europee e nazionali prevedono proprio la creazione di queste strutture per far fronte a tale emer-

genza. «Sono ottocento i procedimenti penali istruiti nel 2017 e che riguardano appunto le violenze domestiche, gli stupri e lo stalking», ha aggiunto il procuratore. L'iniziativa si è resa possibile dopo la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra la Procura, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e la cooperativa «Eva» attiva sia sul territorio provinciale che su quello regionale nel settore della prevenzione e del contrasto alla violenza, in particolare contro le donne. Un'intesa finalizzata a concretizzare un sistema integrato di protezione delle vittime di questi reati e anche per prevenire il dilagante fenomeno della violenza di genere. «Vogliamo - sostiene Policastro - anche puntare a mettere a punto un sistema che accompagni la vittima dopo le violenze puntando a una giustizia riparativa. Inoltre per creare un clima non di scontro totale tra vittima e chi si è reso protagonista della violenza».

«Accorriamo le distanze, uscire dalla violenza si può e sei tu a



Il procuratore
«Centro al servizio anche di minori, disabili e immigrati»

scegliere, uno slogan che rende bene i proponenti che ispirano questa nostra iniziativa» ha ricordato Carmen Festa della Cooperativa Eva. Il nuovo strumento fornirà servizi di prima accoglienza, di assistenza e informazioni utili per esigenze di sostegno legale, sanitario o sociale. La gestione dello spazio d'ascolto sarà affidata a personale specializzato della cooperativa «Eva», che opererà in coordinamento con il personale della Procura. «Chiaramente non tutti i casi che saranno affrontati - ha precisato il procuratore Policastro - saranno oggetto di conseguenze penali e quindi necessiteranno dell'intervento degli inquirenti».

Lo sportello in questo primo periodo resterà aperto il lunedì e il venerdì dalle 9,30 alle 12,30 e il mercoledì dalle 15 alle 18. Chiaramente si punta a fare una verifica, tra qualche mese, per stabilire le future modalità di azione.

L'iniziativa vede coinvolto anche l'Ordine degli avvocati e il pre-

sidente Alberto Mazzeo, ieri presente unitamente al consigliere Antonio Leone alla cerimonia in Procura, il quale ha ricordato come anche in alte città sono sorte queste iniziative sempre con l'apporto degli avvocati e che nel Sannio è stata confermata questa disponibilità. Infatti non sono mancati i legali che si sono già mostrati sensibili, non solo al problema ma anche al protocollo stipulato con la Procura. Ma la struttura sarà coordinata dal sostituto procuratore Miriam Lapalorcia, cui è stata attribuita la responsabilità diretta della gestione dello sportello ma che avrà l'apporto di altri magistrati della Procura tra cui i sostituti procuratori Marcella Pizzillo e Marilia Capitano. Il procuratore della Repubblica ha poi ricordato che punta a realizzare un'aula protetta all'interno del Palazzo di Giustizia. Finora quest'aula è ubicata in una struttura comunale in via San Pasquale.

•m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

Al «San Vittorino» riflessione sugli strumenti da utilizzare nei vari campi d'intervento

Marisa Del Monaco

«Spazio Ascolto», dopo l'inaugurazione mattutina l'incontro pomeridiano all'auditorium «San Vittorino» per discutere dell'iniziativa e focalizzare l'attenzione sul tema dell'accoglienza e dell'ascolto e sul giusto approccio per una risposta adeguata ed efficace alle vittime di violenza. Ad aprire i lavori il procuratore Aldo Policastro, poi il saluto del vicepresidente provinciale dell'Ordine degli avvocati, Antonio Leone, che pone l'accento «sull'importanza del difensore quale soggetto che ha anche la funzione sociale di offrire un sostegno alle vittime sotto il profilo psicologico».

«Strutture come quella inaugurata in mattinata - gli fa eco il prefetto Paola Galeone - sono fondamentali perché possono indirizzare le donne verso un percorso che non si fermi alla sola denuncia». Va indietro con la memoria l'avvocato generale Antonio Gialanella: «Insieme al procuratore Policastro abbiamo sempre pensato

che non ci può essere libertà se non c'è uguaglianza e legalità». Da qui il grande rispetto per le regole e le vittime vulnerabili, «che - puntualizza il comandante interregionale dei carabinieri, il generale Vittorio Tomasono - non sono solo donne anche se rappresentano il numero più significativo». Lo sportello rappresenta un felice connubio tra la magistratura e le istituzioni presenti sul territorio a favore di chi subisce o ha subito violenza. Quest'ultima non è solo fisica, ma spesso anche psicologica ed economica. Ecco spiegato, dunque, il ruolo importante della Procura, la quale, fa notare il giudice Sergio Pezza, «si mette vicino e al servizio del cittadino e non al di sopra di esso». «Incoraggio e plaudo a queste iniziative», esordisce il sindaco Clemente Mastella ricordando che anche il Comune ha un centro anti violenza «che potrebbe lavorare in sinergia con la struttura inaugurata». Donatella Palumbo, segretario della sezione di Benevento dell'Anm, sottolinea la necessità di offrire accoglienza e disponibilità, apertura, corretta informazione e professionalità «per metter in atto un tentativo di intervento integrato per le vittime vulnerabili».

Nella prima tavola rotonda, mode-



Le strategie

«Informare e sostenere chi vuole voltare pagina»

In sintonia avvocati, magistrati e forze dell'ordine



I lavori L'intervento al «San Vittorino» del generale Tomasono, comandante interregionale dei carabinieri; sopra la seconda sessione FOTO MINICOZZI



Il prefetto «Ora possiamo indirizzare le donne verso un percorso che non si limiti alla denuncia»

rata da Andrea Ferraro, responsabile della redazione di Benevento del «Mattino», gli interventi di Miriam Lapalorcia, sostituto procuratore e responsabile dello sportello di ascolto, di Carmen Festa della cooperativa «Eva» e di Carmine Monaco della Camera penale di Benevento. L'informazione è il leitmotiv degli interventi «che - secondo Lapalorcia - si accompagna alla professionalità e alla specializzazione del personale che raccoglie i primi sfoghi delle vittime». «Informazione - argomenta Festa - vuol dire spiegare bene quali sono gli strumenti da utilizzare e il percorso da intraprendere che è comunque individuale». Perché ogni storia è una storia a sé. Ed è in questo contesto che si inserisce la figura dell'avvocato «che deve divenire - secondo Monaco - una sorta di porta d'ingresso verso un'altra vita. La nostra toga deve avvolgere i più deboli».

A proposito del giusto approccio per dare una risposta efficace, «che è quella che si aspettano le vittime», il questore di Benevento, Giuseppe Bellasai, intervenuto nella seconda sessione dei lavori, moderata dalla giornalista Elide Apice, si sofferma sull'importanza della prevenzione e della collaborazione tra le forze di polizia. In tema di accoglienza, tuttavia, chiosa Lella Palladino, presidente di D.i.re, «c'è molto da fare anche perché la difficoltà dell'applicazione delle leggi genera sfiducia nelle donne. Ecco perché è fondamentale accorciare la distanza tra le donne e le istituzioni». Per il sostituto procuratore Marcella Pizzillo «lo spazio d'ascolto valorizza la figura del difensore psicologico e aiuta la vittima ad approcciarsi meglio con le istituzioni per ottenere risposte più strutturate». Il ruolo dei minori, non certo trascurabile, è delle questioni su cui invita a riflettere l'assessore regionale alle pari opportunità Chiara Marciani, la quale pone anche l'accento sulla necessità di supportare economicamente le categorie più deboli, «perché solo se si è economicamente autonome - è il suo ragionamento - si può cominciare a pensare di denunciare». Chiude il comandante provinciale dei carabinieri Alessandro Puel, partendo da un dato: il ruolo cardine di chi guida le stazioni sul territorio. «Sono loro che, perché conoscono i contesti socio-familiari o attraverso l'interlocuzione con gli operatori di settore, si adoperano per intercettare e approfondire anche segnali premonitori di comportamenti più gravi». Nel 2017 sono stati 650 gli interventi dell'Arma in provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



‘Investire al Sud’, terza tappa per Confindustria

Liverini: «Il comprensorio ha fortissime potenzialità, la crescita è essenziale»

Antonio Caporaso

Come annunciato nei giorni scorsi, arriva in valle Telesina il progetto ‘Insieme: Confindustria Incontra il Territorio’, giunto al suo terzo appuntamento.

Dopo la tappa del Fortore il 31 marzo e della Valle Caudina il 14 settembre 2017, è previsto a San Salvatore Telesino, presso l’Abbazia Benedettina del Santissimo Salvatore, il 22 marzo con inizio alle 15.30 l’appuntamento con il quale Confindustria esce dai palazzi e incontra le imprese nei luoghi in cui si produce con l’obiettivo di raccontare le opportunità presenti sia in termini di investimenti sia in termini di strategie di sviluppo territoriale e raccogliere le istanze del sistema produttivo per colmare i gap ancora esistenti.

Il tema centrale dell’evento è ‘Investire al Sud: quanto conviene oggi investire, quali gli strumenti a sostegno delle imprese, quanto il clima di ‘accoglienza sociale e istituzionale’ può incidere sulla buona riuscita dell’investimento”.

“Per il terzo appuntamento del progetto Insieme, abbiamo scelto l’area Telesina, ricca di storia e di natura e sede di un’importante manifattura che la colloca tra quelle di maggiore espansione industriale della provincia di Benevento. Basti pensare che solo l’agglomerato industriale di San Salvatore Telesino che, ospita oltre 60 imprese - spiega Filippo Liverini, presidente di Confindustria Benevento - La Valle Telesina, infatti, esprime forti potenzialità grazie anche agli investimenti in infrastrutture già programmati, ed in fase di realizzazione, che la attraverseranno. Mi riferisco al raddoppio della Telese-Caianello e all’alta velocità Napoli Bari che renderanno la zona baricentrica conferendole la posizione di snodo strategico. La scelta localizzativa di molti stabilimenti è dipesa anche dall’importante azione svolta dall’amministrazione comunale molto attenta a promuovere lo sviluppo economico dell’agglomerato industriale e che ha saputo tramutare i fondi disponibili in servizi complementari

allo sviluppo delle imprese. Tuttavia nonostante le forti potenzialità, molte delle aziende che insistono sull’area non sono ancora raggiunte dalla fibra, in un momento in cui l’innovazione e la trasformazione digitale rappresentano una delle leve che più di altre può incidere sulla competitività del sistema produttivo. Abbiamo raccolto questa esigenza e lavoreremo, al fianco delle imprese, anche per raggiungere questo importante risultato”.

Al tavolo dei lavori saranno presenti il sindaco Fabio Massimo Leucio Romano; Mario Ferraro, presidente Ance Benevento; Filippo Liverini, presidente Confindustria Benevento; Domenico Arcuri, amministratore delegato Invitalia; Amedeo Lepore, assessore alle Attività produttive Regione Campania; Costanzo Jannotti Pecci, consigliere di amministrazione Bper; Filippo de Rossi, rettore Unisannio; Massimo Ferro, corporate strategy director di Nestlé Italia e Alessio Viola, di Sky Tg 24.

VENERDÌ

16
03
18

Raid alla Federico II in campo il pool dell'antiterrorismo

**Prima pista: attentato di matrice eversiva
All'esame anche i contrasti per spazi occupati**

È la matrice eversiva, la prima ipotesi di lavoro al vaglio degli inquirenti che indagano sull'attentato incendiario agli uffici dell'Università Federico II. Il fascicolo è all'attenzione del pool antiterrorismo della Procura diretto dal procuratore aggiunto Rosa Volpe. Le modalità dell'azione, a cominciare dall'utilizzo di una tanica di plastica con tre litri di benzina e un innesco a miccia, sembrano ricondurre il gesto ad ambienti estremisti. Questa è solo una delle piste, anche perché il gesto non è stato rivendicato (almeno non ancora) come invece sarebbe lecito aspettarsi in caso di chiara matrice terroristica. Ma

da qui partono gli accertamenti delegati alla Digos diretta da Francesco Licheri, che sta approfondendo tutti i possibili moventi alla base del tentativo di colpire l'ateneo. Uno degli snodi dell'inchiesta è rappresentato dalle verifiche condotte dalla Scientifica diretta da Imma Esposito: è possibile che l'attentatore abbia lasciato tracce. Ieri sono stati sentiti tutti i dipendenti del dipartimento. Altri elementi potrebbero arrivare dall'esame delle telecamere a circuito chiuso. Tra le 8 e le 8.15 di mercoledì sono entrate nell'Ateneo 263 persone.

DARIO DEL PORTO, pagina II

Gli studenti

**“Ma l'aumento
delle tasse
ha creato un clima
di forti tensioni”**

L'università che non abbassa la testa dinanzi all'attentato incendiario la vedi dalla normalità con la quale scorrono le ore l'indomani. La vedi dagli impiegati degli uffici colpiti dalle fiamme seduti a lavorare, dall'andirivieni nel cortile e lungo le scale che portano agli uffici del Coinor, dove qualcuno ha piazzato la tanica di benzina.

BIANCA DE FAZIO, pagina III

“Il caro-tasse crea forti tensioni”

Tra gli studenti, il giorno dopo il raid: “Con questi aumenti qualcuno può dare di matto”. Ma il prorettore De Vivo: “La protesta per gli aumenti non è violenta e tutti sono stati solidali con noi”

BIANCA DE FAZIO

L'università che non abbassa la testa dinanzi all'attentato incendiario la vedi dalla normalità con la quale scorrono le ore l'indomani. La vedi dagli impiegati degli uffici colpiti dalle fiamme seduti a lavorare, dall'andirivieni di sempre nel cortile e lungo le scale che portano agli uffici del Coinor, il centro di ateneo dove qualcuno ha piazzato la tanica piena di benzina e ha dato fuoco allo stoppino. «Non è opera di un principiante» ha detto a caldo l'artificiere intervenuto sul posto. Ma di chi sia la mano che ha messo a rischio molti lavoratori e studenti resta oggetto di indagine. Le ipotesi sono tutte sul tappeto.

Il giorno dopo l'attentato incendiario alla sede centrale dell'ateneo Federico II la polizia è tornata a raccogliere indizi. A sequestrare i filmati delle telecamere che sono nell'androne, a chiedere come mai proprio la telecamera che punta l'occhio sulle scale che portano al Coinor fosse fuori uso. Eppure gli studenti non se ne accorgono. Le lezioni continuano, le attività didattiche non hanno subito rallentamenti.

Silvana frequenta Giurisprudenza, e del raid dell'altro giorno non ha letto nulla, ma subito sbotta: «Dai e ridai, con questi aumenti di tasse, gli studenti si arrabbiano di brutto». Il caro-tasse, non da ora, agita gli studenti. E Felice, di Lettere, sul tema delle tensioni, aggiunge: «C'è poco da stupirsi se



Università

La sede della Federico II in corso Umberto, Nella foto a sinistra l'ufficio danneggiato dal raid

Tutte le organizzazioni studentesche hanno sottoscritto un documento di condanna

qualcuno dà di matto: la seconda rata delle tasse è triplicata».

Eppure la questione tasse, e la polemica per gli aumenti decisi a luglio scorso, non è, secondo il prorettore Arturo De Vivo, la questione centrale: «La protesta contro gli aumenti ha avuto altri canali per manifestarsi. E non è diventata violenta. La comunità universitaria è coesa. Ieri sono venuti costernati per l'accaduto anche i rappresentanti dei collettivi oltre che quelli delle associazioni studentesche. Lo ammetto: sentirli solidali con l'istituzione mi ha fatto piacere». Tutte le organizzazioni universitarie studentesche hanno sottoscritto un docu-

mento di condanna, ma a “Mezzocannone occupato”, nei locali dove ancora ieri si tenevano le attività dei collettivi, l'università ed i suoi progetti di ristrutturazione degli immobili di Mezzocannone sono amati come il fumo negli occhi. «Non ce ne andremo da qui, cantiere o non cantiere». Basta questo a delineare un qualcosa che possa ricondurre l'attentato alla galassia antagonista? Neppure il rettore Gaetano Manfredi lo pensa, «Ma non riesco a fare credibili ipotesi neppure di altra natura». Di certo, anche sulla base degli incontri che Manfredi ha tenuto ieri in ateneo, c'è un problema di sicurezza, di vigilanza. L'ateneo non può che essere aperto a tutti, ma proprio a tutti va garantita la sicurezza. E allora che fare? Incrementare la vigilanza? Aumentare il numero dei custodi? Affidare la sicurezza ad un'ennesima ditta esterna? «E se fosse stato proprio questo l'obiettivo di chi ha piazzato la tanica?», si chiede un funzionario tra i meno sprovveduti dell'ateneo. Negli uffici del Coinor si dicono certi, però, che l'obiettivo non erano quegli spazi, quegli ambienti. «Qui non si gestiscono soldi, non si fanno, praticamente, bandi. Siamo tranquilli perché ci sembra più probabile che solo il caso, ovvero la mancanza del custode in quel preciso istante e la lontananza degli studenti, abbia indotto l'attentatore ad accendere la miccia proprio qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti agli studenti

Borse di studio
l'Italia ai minimi
ma finirà la beffa
dei vincitori virtuali

CORRADO ZUNINO, pagina 19

L'inchiesta

Borse di studio negli atenei solo uno su dieci ce la fa l'Italia lontana dall'Europa

Siamo 29esimi su 42 Paesi. Ma migliora il dato dei vincitori senza assegno: sono 7.400, il 4,3% del totale

CORRADO ZUNINO, ROMA

In Italia solo uno studente su dieci riceve una borsa di studio, per merito e necessità. Se è vero, come dice l'ultima Conferenza Stato-Regioni, che è praticamente scomparsa la figura dell'universitario "senza borsa", il superamento dello scandalo tutto italiano degli "aventi diritto non beneficiari" lascia insoluita una questione strutturale: in una classifica europea sul numero degli studenti che ricevono un'assegnazione a sussidio, l'Italia è solo ventinovesima. Su quarantadue Paesi (in alcuni casi "nazioni linguistiche") presi in considerazione.

Il dossier elaborato sui dati 2015-2016 da Eurydice, la rete europea di informazione sull'istruzione, illustra una realtà da retroguardia. In Italia prende il *grant* il 9,4 per cento degli iscritti a un ateneo. Lasciando fuori dalla comparazione piccole realtà come Malta e Lussemburgo, che offrono borse di studio alla totalità dei loro studenti, basta alzare lo sguardo al Nord Europa per sentirsi schiacciati: Svezia e Danimarca sono sopra l'85 per cento degli studenti sostenuti, la Finlandia dà borse a due iscritti su tre. C'è una tradizione di sussidi importanti in tutto il Regno Unito, anche nella Scozia dall'economia

depressa. I nostri naturali *competitor* (nell'università, nella ricerca) hanno standard più alti anche sui *grants*: in Francia il 39 per cento riceve borse, in Spagna il 30, in Germania il 25. Siamo dietro la Slovenia, la Turchia (presa in esame in questo lavoro), l'Estonia, il Portogallo, la Slovacchia, tutti Paesi che per profilo industriale e Pil sono inferiori all'Italia. Dietro di noi, quasi tutte gli stati a Est. Questi dati, ecco, confermano – nonostante i recenti sforzi istituzionali – il concetto per cui il nostro Paese non riesce a fare propria l'importanza dell'investimento sullo studio superiore.

Come racconta *National student fee and support systems*, le borse di studio sono una delle sfide chiave per sviluppare un sistema di massa e di qualità dell'alta educazione. Di massa e di qualità, insieme. E a questo fine è necessario capire non solo quanti ragazzi vengono finanziati, ma anche in quale misura. Su questo fronte l'Italia è nelle posizioni alte. Solo in Germania, Svizzera e Galles l'ammontare della borsa è superiore a 5.000 euro. Nei sei Paesi successivi – tra cui il nostro – il sussidio medio si colloca tra 3 e 5mila euro l'anno (le altre nazioni sono Austria, Olanda, Svezia e le due Irlanda).

Le politiche sulle borse di studio, nei vari Paesi, sono diverse. L'Olanda è passata da una copertura universale – garantita invece in Scandinavia – a un'altra basata sui bisogni. L'Islanda soltanto adesso, dopo lunga discussione, ha realizzato una riforma introduttiva. In Gran Bretagna si sta passando dal *living cost grant* a un prestito di

mantenimento. In Italia c'è un sistema misto basato su "bisogno e merito": crediti ottenuti, puntualità degli esami e reddito familiare.

Il documento, infine, mette in evidenza come ci sia un rapporto tra borse di studio e tasse pagate (e per tasse si intendono tutti i costi a carico degli studenti). L'Italia è al 26° posto nel *ranking* per la spesa degli studenti. In Germania, Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia, Scozia – sulla carta – nessun iscritto paga. Da noi, la tassazione ha riguardato – anno accademico 2017-2018 – il 90,2 per cento degli studenti. Se si sommano le quote di chi paga le tasse e chi ottiene la borsa si arriva, praticamente, al cento per cento. Chi non versa le rette, è la conclusione, è in condizioni di reddito tali da poter prendere il sussidio. E lo prende. Chiude il lavoro: «Le tasse che gli studenti devono pagare e il supporto finanziario a loro disposizione sono dirimenti per incoraggiare o scoraggiare l'accesso a questo livello di istruzione».

Dicevamo le buone notizie sul fronte "aventi diritto", rese pubbliche dagli studenti di Link e Udu. Nel 2016-2017 in Italia sono cresciuti a 173.600, più 27.500. Con la ripresa dei finanziamenti in Legge di bilancio (50 milioni di euro), il forte investimento delle Regioni del Sud (Puglia, Calabria, Sardegna, la Sicilia ha raddoppiato i fondi passando da 12,5 milioni a 25,7) e di alcuni atenei (in Lombardia), gli studenti che non sono riusciti a prendere la borsa pur avendone diritto a fine 2017 sono stati 7.411. Su una platea di 173.600, il 4,3 per cento. Nella stagione precedente erano stati 35mila, cinque volte tanto.

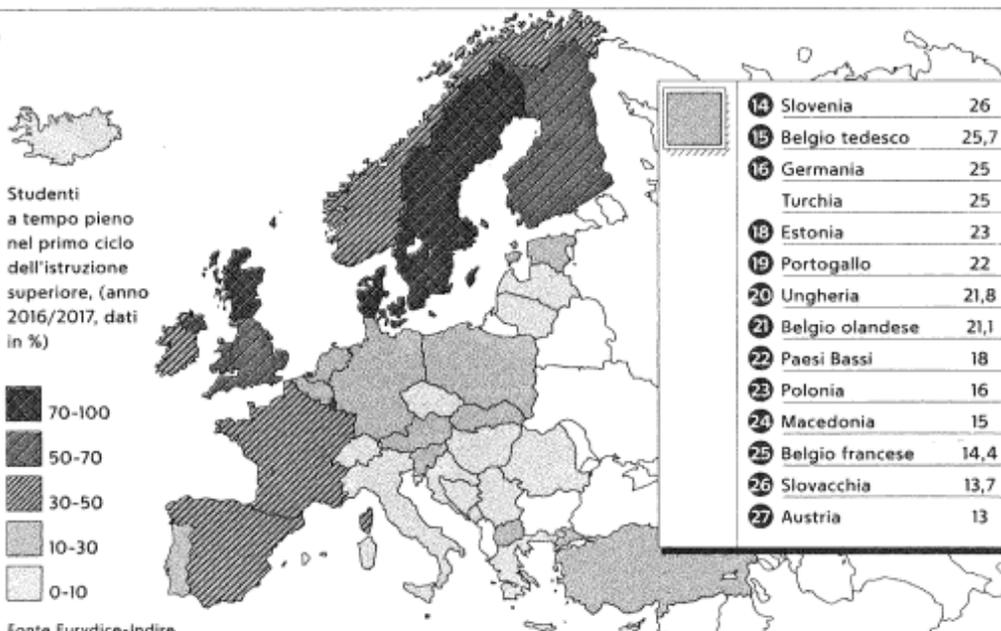
La classifica

I beneficiari di borse di studio

1	Malta	100
2	Lussemburgo	96,8
3	Svezia	89
4	Danimarca	85
5	Scozia	72

6	Finlandia	66
7	Galles	62
8	Irlanda del Nord	58,2
9	Inghilterra	54

10	Norvegia	48,8
11	Irlanda	44
12	Francia	39,2
13	Spagna	30



14	Slovenia	26
15	Belgio tedesco	25,7
16	Germania	25
	Turchia	25
18	Estonia	23
19	Portogallo	22
20	Ungheria	21,8
21	Belgio olandese	21,1
22	Paesi Bassi	18
23	Polonia	16
24	Macedonia	15
25	Belgio francese	14,4
26	Slovacchia	13,7
27	Austria	13
28	Cipro	10
29	Italia	9,4
30	Romania	7,8
31	Bulgaria	7,5
32	Svizzera	7
33	Croazia	4
34	Lituania	3
35	Repubblica Ceca	1
36	Lettonia	0
	Grecia	0
	Islanda	0
	Bosnia	0
	Serbia	0
	Montenegro	0
	Liechtenstein	n.p.

L'IMPORTO

3-5.000 €

È l'importo medio annuo delle borse di studio erogate in Italia

I BEFFATI

7.411

Gli aventi diritto che non hanno ricevuto il sussidio (4,3%) su 173.600

Trasparenza. L'Anac sospende gli obblighi di pubblicazione dei compensi

Dirigenti Pa, stop agli stipendi online

Gianni Trovati

ROMA

Bandiera bianca, e parola alla Corte costituzionale. La battaglia ingaggiata dai 156mila dirigenti pubblici italiani contro la pubblicazione online dei loro compensi ha espugnato l'ultimo fortino: quello dell'Anac, che ieri ha sospeso gli obblighi di trasparenza anche per aiutare le amministrazioni ormai intrappolate nel più classico degli intrecci burocratici all'italiana. All'atto pratico, l'ostacolo finale è caduto: e i dirigenti possono chiedere agli uffici di rimuovere dai siti dell'«amministrazione trasparente» i dati sui compensi.

Quella decisa ieri dall'Anac è l'ultima (per ora) mossa di un'altalena che appassiona da anni gli uffici pubblici. Tutto nasce dai de-

SOMME «OSCURATE».

Gli interessati possono chiedere di rimuovere i dati dai siti istituzionali. Ma si aspetta l'ultima parola dalla Corte costituzionale

creti che nel 2013 hanno attuato la «legge Severino» sulla lotta alla corruzione, e hanno previsto lo stesso trattamento per politici e dirigenti: in nome della trasparenza, ministri, sindaci, assessori e vertici amministrativi avrebbero dovuto pubblicare su Internet patrimoni, redditi, rimborsi per viaggi e missioni e tutti gli altri compensi a carico della Pa.

Il dibattito fra sostenitori della «trasparenza» e detrattori del «gossip retributivo» si è infiammato subito, e ha complicato la vita alla trafilata burocratica. La legge Severino è stata attuata da due decreti, e i decreti sono stati applicati con le istruzioni del Garante della Privacy. I dirigenti, esperti cono-

scrittori del meccanismo, sono partiti dal fondo, e hanno chiesto al Tar Lazio di occuparsi degli atti del Garante. Con l'ordinanza 1030 del 2017 i giudici amministrativi hanno tirato la prima bordata, e hanno sospeso le istruzioni che spiegavano come pubblicare i dati su stipendi, patrimoni e rimborsi spese. Ma il colpo non è stato definitivo, perché la burocrazia è una scienza esatta. La decisione del Tar ha interessato il comma 1, lettere c) e f), e il comma 1-bis dell'articolo 14 del decreto legislativo 33 del 2013, che regolano la pubblicazione distinta di patrimoni, stipendi e così via. Lo stesso articolo 14 ha però anche un comma 1-ter, che riguarda la diffusione online degli «emolumenti complessivi percepiti a carico della finanza pubblica» da ogni dirigente.

La distinzione è importante per i politici, ma nel caso dei dirigenti gli «emolumenti complessivi a carico della finanza pubblica» finiscono nei fatti a corri-

spondere con lo stipendio, nelle sue varie componenti. Il dubbio è venuto allo stesso Garante della Privacy, che è tornato a bussare al Tar per capire se la bocciatura dei primi due commi (1 e 1-bis) si estendesse di fatto anche al terzo (1-ter). La risposta, affermativa, è arrivata a gennaio con la sentenza 84/2018. A quel punto le amministrazioni si sono trovate strette fra i «no» del Tar e i «sì» dell'Anac, che ha continuato a evitare la sospensione con due comunicati di maggio e novembre 2017. Ora le indicazioni cambiano, anche per fermare la battaglia fra chi brandisce le sentenze amministrative Tar e chi risponde con le istruzioni dell'Authority.

Ma l'ultima parola tocca alla Consulta a cui, sempre su richiesta del Tar Lazio (ordinanza 9828/2017) tocca chiarire se il solito comma 1-ter va d'accordo con la Costituzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO DI STATO

Troppa burocrazia? Impresa risarcita

Guglielmo Saporito ▶ pagina 26

Consiglio di Stato. L'indicazione La Pa blocca l'impresa? Danni da liquidare in base ai mancati utili

Guglielmo Saporito

La pubblica amministrazione che ostacola l'attività di un imprenditore paga i danni, quantificati in relazione agli utili che risultano dai bilanci depositati. Questo è l'innovativo principio posto dal Consiglio di Stato nella sentenza 1457 del 6 marzo 2018.

La novità consiste nel collegamento tra l'ingiusto ritardo e l'attività economica danneggiata: nel caso deciso si discuteva di due anni di attività turistico balneare, paralizzata dal ministero per i Beni e le attività culturali. In un Comune alle porte del Salento, un imprenditore aveva investito risorse su circa 40mila metri quadrati, ristrutturando alcuni trulli e collocando opere accessorie ad un'iniziativa balneare. Per due volte la Soprintendenza per i beni archeologici aveva fermato l'iniziativa, subendo peraltro due annullamenti dal locale Tar.

Riattivata l'iniziativa, l'imprenditore ha chiesto al ministero un congruo risarcimento, sottolineando l'accanimento dell'amministrazione, nonché la sproporzione tra la paralisi imposta ed i presunti valori archeologici che si intendevano tutelare. La novità della pronuncia 1457/2018 consiste nel ragionamento utilizzato per quantificare il

risarcimento: senza ricorrere a consulenze esterne, i giudici hanno accordato fiducia ai bilanci dell'impresa, quantificando gli utili perduti.

Applicando principi posti dalla Corte di cassazione (sentenza 500/1999) e le norme del processo amministrativo, il risarcimento mitiga l'impatto dell'amministrazione sui cittadini. Utilizzando per la prima volta, a quanto è dato leggere nelle sentenze amministrative, il principio di accountability, cioè la resa del conto delle proprie azioni. Resa del conto significa anche quantificazione dei danni, che il Consiglio di Stato ha effettuato utilizzando strumenti economici, senza ricorrere a parametri di equità o riduzione forfettaria in nome di un «interesse pubblico asseritamente prevalente».

Superando quindi precedenti orientamenti (Consiglio di Stato 1271/2011) che avevano riconosciuto importi forfettari (15mila euro per un biennio di ritardo in edilizia, indennizzando sette punti di invalidità e la perdita dei capelli), la sentenza del 2018 valuta il mancato funzionamento dell'impianto produttivo, l'ostacolo all'attività di impresa e la carenza di guadagni.

I giudici hanno quindi indagato su ciò che sarebbe po-

tuto avvenire senza gli ostacoli del ministero, ipotizzando ciò che sarebbe stato probabile che avvenisse («più probabile che non»): ne è scaturito il calcolo del tempo imprenditoriale perso (due anni), convertito poi in utili non percepiti.

All'impresa danneggiata spetteranno due anni di utili (detratte le imposte), con riferimento al periodo in cui la struttura ha operato a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURAZIONE

Per i giudici va ripagato il «tempo imprenditoriale» andato in fumo guardando al periodo in cui la struttura ha operato